

MARZO 2014

# AICCREPUGLIANOTIZIE NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

## POLITICA: bugie e riforma

di Giuseppe Valerio

COMMENTO



Siamo frastornati. Sembra una babilonia. Ci si raccapezza poco.

Forse non siamo preparati, non abbiamo sufficienti strumenti per capire.

La verità è che più si segue i politici e meno si comprende.

Prendete la **riforma della legge elettorale**.

Fino a qualche giorno fa, per mesi e mesi, sia la "politica" sia i tanti commentatori della grande e della piccola stampa hanno fatto credere che in Italia senza la riforma del Porcellum, la legge elettorale dichiarata incostituzionale dall'Alta Corte, non avremmo potuto trovare la via giusta per la ripresa.

Anzi nulla si poteva toccare se prima non si fosse riformata la legge elettorale, specie dopo l'ultima tornata che aveva diviso in tre l'elettorato.

Come se il voto dipendesse dalla legge e non dal popolo che si esprime nella cabina elettorale!

Questo il primo equivoco – voluto e conclamato!

Da quello che ci hanno insegnato e che abbiamo capito per esperienza le elezioni sono un mezzo per rappresentare il popolo, ma non possono condizionare la volontà popolare.

Per cinquanta anni dopo il secondo conflitto mondiale è vero che i governi duravano poco - era la cosiddetta prima repubblica - ma nella seconda non è che siano durati molto di più e nella terza non sappiamo ancora!

Era la politica che trovava la soluzione per formare i governi e costruire le maggioranze...

Dopo l'ultima esperienza del governo Renzi ci è sembrato rivivere i periodi del cinquantennio!

Il dualismo o bipolarismo non si può imporre per legge, ma si costruisce nella cultura e nella prassi politica. Se non c'è nel popolo non si può crearlo artificialmente a Monte Citorio. Difatti quello che accadeva prima è successo dopo e nonostante tutto sono bastati pochi parlamentari per far cadere Prodi o Berlusconi che pur avevano sulla carta la maggioranza assoluta.

Il problema allora non è di ingegneria elettorale ma di politica. Se esistono uomini politici e partiti veri le alleanze si compongono al di là dei risultati elettorali.

Segue a pagina 11

# governance e cittadinanza

## LA POSIZIONE DEL CCRE PER LE ELEZIONI EUROPEE 2014



### I governi locali e regionali lanciano manifesto per le elezioni europee

CCRE e le sue associazioni nazionali di enti locali e regionali lanciato ufficialmente " [manifesto "I governi locali e regionali](#)

### Il manifesto

Questo manifesto è stata approvata all'unanimità il 3 dicembre 2013 a Praga, dai rappresentanti eletti delle sezioni e delle associazioni CCRE 57 membri.

Presenta nove messaggi chiave per consolidare la cooperazione tra le istituzioni europee e il governo locale per i prossimi cinque anni:

- Continuare a privilegiare l'occupazione giovanile;
- Monitorare l'attuazione dei fondi strutturali per realizzare completamente ottenere una migliore coesione territoriale;
- Optare per una regolamentazione più leggera e semplice, la trasparenza e fornire Quando si opta per la procedura accelerata;
- Rispettare i principi di sussidiarietà e proporzionalità;
- Definire ambizioso obiettivo per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e sviluppare le energie rinnovabili e l'efficienza energetica entro il 2030;
- Aumentare l'Europa per i cittadini di bilancio del programma fino alla simbolica somma di "1 euro per cittadino all'anno";
- Supporto per una più profonda integrazione e la legittimità democratica per l'Unione europea e avviare una convenzione al fine di redigere una legge fondamentale dell'Unione europea;
- Sostenere un ulteriore allargamento dell'Unione europea e mediare un maggiore coinvolgimento di tutti i livelli degli enti locali e regionali nel processo negoziale;
- Supporto integrato approcci globali, in particolare in cooperazione con i partner del Sud del mondo;

**Chi ha cari i valori della cultura non può non essere pacifista.** *[Albert Einstein](#)*

**Chi è temuto teme: non può starsene tranquillo chi è oggetto della paura altrui.**

**Lucio Anneo Seneca**



**Riservato agli studenti dei licei artistici, accademie di belle arti, scuole d'arte o artisti singoli**

Associazione italiana dei Comuni, delle Province, delle Regioni e delle altre comunità locali

Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

CONSULTA NAZIONALE GEMELLAGGI E CITTADINANZA EUROPEA

**PREMIO NAZIONALE "Gianfranco Martini"**

## **CONCORSO DI IDEE E/O CREAZIONE DI UN OGGETTO SIMBOLO DEL PREMIO**

L'AICCRE, Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, da due anni ha indetto il premio nazionale intestato a Gianfranco Martini, riservato ai comuni italiani gemellati secondo le regole europee, per esaltare e riconoscere le migliori pratiche di gemellaggio con il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini al fine di promuovere e favorire la cittadinanza europea.

Gianfranco Martini (1925-2012) è stato uno dei massimi dirigenti dell'AICCRE, tra i promotori del federalismo europeo e dell'Europa dei popoli. È stato Sindaco di Lendinara e Assessore provinciale di Rovigo. La sua storia è stata ispirata ai principi dell'umanesimo integrale di Jacques Maritain: la persona umana prima di tutto.

Quella di Martini è stata una storia di impegni per la costruzione di una Unione europea federale, fondata sulle autonomie locali e regionali. **I gemellaggi fra le città europee, ideati da Jean Bareth come uno dei modi di operare del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, costituiscono la principale forma di democrazia popolare del l'Unione europea e sono stati uno dei punti forza dell'impegno di Gianfranco Martini per costruire una Unione europea fondata su una rete di solidarietà e di pace.**

Ogni anno, secondo il Regolamento approvato dalla Direzione nazionale dell'AICCRE, vengono premiati cinque comuni italiani gemellati.

**L'AICCRE vuole creare un simbolo (targa, medaglia, statuetta, quadro o qualsiasi altro oggetto) che possa rappresentare plasticamente il premio e che diventerà l'oggetto da consegnare ogni anno ai comuni vincitori.**

Il concorso è riservato agli studenti delle accademie di belle arti, dei licei artistici, delle scuole di "arte" o alla partecipazione individuale di artisti, che siano residenti in un comune aderente all'Aiccre.

La partecipazione al concorso è gratuita.

I lavori dovranno pervenire, a mezzo di plico raccomandato, alla sede nazionale AICCRE – piazza di Trevi n. 86 – 00187 Roma, con la dicitura sulla busta chiusa **"proposta per il premio "Martini", entro e non oltre il 31 Maggio 2014.**

Il vincitore, selezionato da apposita commissione, riceverà il **premio di euro 2.500,00 – duemilacinquecento/00 - .**

Le opere e/o le proposte presentate al concorso saranno acquisite alla esclusiva proprietà e disponibilità dell'AICCRE, che si intende fin da ora autorizzata, alla riproduzione e all'utilizzo delle stesse, per i suoi scopi statuari.

Ogni volta che si procederà alla consegna del premio ai comuni gemellati si farà menzione dell'autore del manufatto consegnato.

Roma lì 17.febbraio.2014

Piazza di Trevi, 86 - I - 00187 ROMA

Tel.: +39 06 69940461

Fax: +39 06 6793275

Sito web: [www.aiccre.it](http://www.aiccre.it) – e-mail: [gemellaggi@aiccre.it](mailto:gemellaggi@aiccre.it)

# Karlsruhe: doppia sfida all'Europa

Di Pietro Manzini

**dibattito**

Lo scorso gennaio, la **Corte costituzionale tedesca** ha posto alla Corte di giustizia UE due questioni relative alla legittimità della decisione della **Bce** sul programma cosiddetto **Omt** (*Outright Monetary Transaction*), che prevede la possibilità da parte del sistema delle banche centrali europee di acquisto illimitato di titoli di debito pubblico nel mercato secondario a favore di quegli Stati che aderiscano alle politiche di condizionalità fissate dall'*European stability mechanism*. Con la prima questione, la Suprema Corte tedesca vuole sapere se la decisione rientra nella **politica monetaria**, ovvero se deve ritenersi di **politica economica**; con la seconda, invece, vuole che gli eurogiuridici di Lussemburgo stabiliscano se il programma Omt è compatibile con il **divieto di facilitazione finanziaria** previsto dall'articolo 123 del Trattato sul funzionamento della UE.



Non confondano gli esoterismi sia giuridici che economici: le due questioni esprimono una netta visione politica e dalle risposte che verranno loro date dipenderanno gli assetti costituzionali dell'Unione Europea del futuro.

La prima questione riguarda **il ruolo e la funzione della Bce**. Nei trattati UE è disposto che la politica monetaria sia di competenza esclusiva dell'Unione e quindi sia nella completa disponibilità della Banca centrale **TWEET**, mentre le politiche economiche rimangono di competenza dei singoli Stati membri e l'Unione ha solo un ruolo di facilitazione del coordinamento delle diverse scelte nazionali. Così, se il programma Omt deciso dalla Bce rientra nella politica monetaria, è legittimo; mentre se è qualificabile come atto di politica economica, è inammissibile ai sensi del Trattato. La prima interpretazione consentirebbe alla Bce di operare in autonomia e con pienezza di strumenti, avvicinandola alla Fed americana; in base alla seconda, sarà sempre solo la guardiana della stabilità dei prezzi.

La seconda questione riguarda invece il tema della **solidarietà europea**. L'articolo 123 del Trattato sul funzionamento della UE vieta ogni forma di facilitazione creditizia della Bce e delle banche centrali nazionali a beneficio degli Stati o dell'Unione. Questo generale divieto di aiuti è finalizzato a sottoporre gli Stati alla **disciplina del mercato**: se non vogliono veder accrescere il tasso di interesse dei loro titoli pubblici, gli Stati devono mantenere in equilibrio i bilanci nazionali, senza poter contare su alcuna facilitazione da parte delle istituzioni finanziarie comuni. Se la Corte di giustizia dirà che il programma Omt è compatibile con l'articolo 123, vorrà dire che in alcuni casi, e a determinate condizioni, questa "clausola di non-solidarietà" non si applica, e la Bce può intervenire, con gli strumenti dell'Unione, nell'interesse di un singolo Stato membro.

Le due questioni, vertendo sulla validità di un atto della Bce, devono essere risolte dalla Corte suprema dell'Unione, ossia dalla Corte di giustizia. È per assicurare il ruolo di **garante della coerenza e unitarietà del diritto UE** che i trattati prevedono che ogniqualvolta un giudice nazionale abbia un dubbio circa l'interpretazione o validità di un atto europeo, si spogli del problema e lo rinvi, prima di pronunciarsi, alla Corte di giustizia.

Nel caso però, la Corte di Karlsruhe ha assolto a questo suo dovere di rinvio pregiudiziale in maniera assai discutibile e irrituale. Non ha semplicemente espresso i suoi dubbi alla Corte di giustizia circa la compatibilità del programma Omt con i trattati UE, lasciando a quest'ultima la decisione finale. Karlsruhe ha invece: a) con una lunga e ragionata motivazione, già manifestato la sua ferma convinzione che il **programma Omt**, così come

[Continua alla successiva](#)

[Segue dalla precedente](#)

deciso dalla Bce, sia **illegittimo** e b) **fissato le modifiche** del programma stesso necessarie per renderlo compatibile con i trattati UE; tra queste, in particolare, la Corte tedesca ha chiesto che sia esclusa la possibilità della Bce di essere coinvolta nella eventuale ristrutturazione del debito pubblico e che l'acquisto di titoli di debito nazionali non sia illimitato. (pt) Si tratta di una **doppia sfida senza precedenti** che Karlsruhe ha lanciato alla Corte di Lussemburgo e alla Bce. Nei confronti della prima, attraverso il rinvio pregiudiziale, si è formalmente inchinata, ma nella sostanza ha stabilito le condizioni che si aspetta di veder soddisfatte nella futura sentenza degli eurogiudici. Nei confronti della seconda, non si è limitata a segnalare "in negativo" gli aspetti di illegittimità del programma Omt, lasciando alla Bce la decisione sugli eventuali correttivi, ma ha definito "in positivo" le modifiche che la Bce deve effettuare per applicare il programma Omt.

Karlsruhe ha fatto la sua mossa, assai inappropriata per chi, come chi scrive, crede che le questioni europee debbano essere risolte dall'Europa e non da un singolo Stato **TWEET**. **Lussemburgo dovrà rispondere fermamente**, come ha già fatto in passato in molte occasioni. E ricordando Machiavelli: bisogna essere volpe per riconoscere le trappole, e leone per impaurire i lupi.

Da la voce.info

## Due milioni di inglesi nell'Unione europea

di [Andrew Rettman](#)



I numeri, riguardanti il 2010, sono stati pubblicati la scorsa settimana in una risposta ad un'interrogazione del deputato Matthew Oakeshott, un membro del partito liberale alla Camera dei Lords.

Rispetto ai 2,3 milioni di cittadini europei nel Regno Unito, i quali includono persone provenienti dalla Polonia ed altri nove paesi facenti parte dell'UE dal 2004, le autorità consolari britanniche stimano in 2,2 milioni gli inglesi che vivono negli altri 26 paesi continentali, esclusa la Croazia che si è aggiunta nel 2013.

Una precedente risposta a Oakeshott in gennaio ha scoperto che altri 900 inglesi vivono in Croazia, facendo chiudere alla pari il rapporto tra emigrazione ed immigrazione.

I dati nazionali dicono di un milione di inglesi vivono in Spagna.

Altre destinazioni sono: Francia(330.000), Irlanda(329.000), Germania (107.000), Cipro(65.000), olanda(48.000), Grecia(45.000), Portogallo (39000), Italia(37000).

La risposta del governo dice che i numeri reali potrebbero essere più alti, dovuto al fatto che non si registrano in Francia, Portogallo e Spagna.

Ben 400.000 sono pensionati.

Nel frattempo, molto pochi sono quelli che sono andati nei paesi comunisti o ex comunisti, con 6.000 passaporti per la Polonia, per esempio.

Le statistiche cadono nel mezzo del dibattito sulla immigrazione nell'Unione in vista delle elezioni del prossimo 25 maggio.

Il principale partito euroscettico, l'UKIP, lo scorso anno prevede che molti migranti sarebbero venuti dalla Bulgaria e Romania quando le restrizioni sul lavoro sarebbero scadute il 1° gennaio 2014.

Le previsioni si sono dimostrate false.

Ma anche il partito conservatore al potere ha adottato una linea simile. Ha pianificato una campagna di propaganda negativa per dire alle persone che il clima inglese è brutto e che ci sono pochi posti di lavoro da coprire.

Il primo ministro David Cameron, ha anche dato l'allarme sul benefit per il turismo, selezionando i polacchi come imbrogli da turismo, anche se non c'era alcuna evidenza per ritirare la concessione

Per parte sua il deputato Oaksott ha detto al Financial Times che "l'allarmismo...potrebbe avvelenare l'atmosfera per due milioni dei nostri compatrioti nel resto dell'Europa"

Ma Mark Field, un membro conservatore del parlamento, ha detto al giornale "Queste cifre vanno prese con le pinze: molti inglesi all'estero sono gente di successo che vivono in seconde case in Spagna o Francia. La maggior parte degli inglesi che vivono all'estero non sono mendicanti aggressivi o che dormono su stracci in mezzo alla strada"

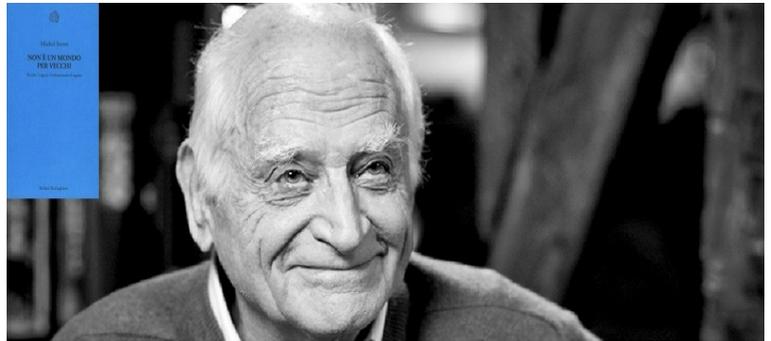
Da Euroobserver

**nostra traduzione**

# I GIOVANI SONO IL QUINTO POTERE

di Redazione Cadoinpiedi.it

Il suo mondo, dice, è finito. È cambiato il tempo, lo spazio e soprattutto sono cambiate le relazioni umane. Ma lo dice con voce squillante, Michel Serres, acutissimo, 83 anni, filosofo della scienza e membro dell'Académie Française. E con lo sguardo rivolto al futuro. Mentre in Italia Michele Serra se la prende con i giovani accusandoli di essere disimpegnati, consumisti demotivati, il grande intellettuale francese, quasi suo omonimo, premio Nonino 2014, ha dato alle stampe *Non è un mondo per vecchi* (Bollati e Boringhieri, 2013) un pamphlet che dice l'opposto e guardando più in profondità rovescia la prospettiva. Il mio messaggio, spiega, è rivolto ai vecchi: "A loro dico guardate i giovani, aiutateli, ascoltateli: hanno in mano il quinto potere.



**DOMANDA:** Nel libro lo chiama il potere dei dati, cosa intende?

**RISPOSTA:** Oggi ognuno ha in mano tutte le informazioni del mondo. Tutti i luoghi del mondo. E persino tutte le persone del mondo.

**D: Addirittura?**

**R:** La Rete, Google maps, il Gps, i social network moltiplicano enormemente le nostre potenzialità. Siamo in mezzo a una rivoluzione epocale: la terza.

**D: Come la terza?**

**R:** La prima è stata l'invenzione della scrittura, la seconda è stata la stampa. Entrambe queste rivoluzioni hanno modificato profondamente la politica, la scienza, il commercio, un'intera concezione del mondo.

**D: Si possono definire rivoluzioni antropologiche?**

**R:** Certo, pensi che grazie alla stampa sono nate insieme le banche e la riforma protestante.

**D: E oggi invece?**

**R:** Oggi chi ha accesso alla Rete ha il potere di Luigi XIV. La rivoluzione dei dati ha innescato un fenomeno di entropia politica. Oggi siamo come tre miliardi di re.

**D: Lei vede solo lati positivi?**

**R:** Intanto, ho paura che mentre tutti discutono se la trasformazione è positiva o negativa, ci si dimentichi di guardare cos'è questa trasformazione.

**D: E lei la guarda?**

**R:** Io vedo una trasformazione che è enorme. Vedo che non è più il mio mondo.

[Segue alla successiva](#)

**Segue dalla precedente**

**D: È strano sentire un giudizio così netto. Non crede?**

**R:** Dico solo che la mia generazione ha conosciuto un pianeta popolato da due miliardi di persone, ed è cresciuta in un Paese in cui la maggioranza lavorava la terra. Mentre nel corso della mia vita il numero degli abitanti del mondo si è duplicato due volte, il pianeta è cambiato.

**D: E internet ha fatto il resto?**

**R:** Certo. Vent'anni fa io entravo in un'aula e chi mi stava davanti non sapeva cosa avrei detto. Oggi tutti hanno consultato wikipedia, hanno letto chi sono, i miei corsi, le mie interviste.

**D: E quindi?**

**R:** Questo cambia profondamente la relazione tra me e i miei studenti. Come cambia quella tra medici e malati. La struttura della società intera ne esce cambiata. Poi i lati negativi ci sono sempre.

**D: Per esempio?**

**R:** Quando è stata inventata la stampa, qualcuno ha scritto il *Mein Kampf*.

**D: E quali sono i lati oscuri del potere dei dati oggi?**

**R:** I lati oscuri ce li hanno mostrati Google e Obama con i loro programmi di sorveglianza. Ma il potere informatico ci permette di controbilanciare questo potere, di valere come loro.

**D: Siamo tutti Edward Snowden?**

**R:** Snowden ha mostrato che un solo individuo ha la stessa forza dei colossi come la polizia americana o come multinazionali miliardarie.

**D: Il potere dell'individuo significa anche sempre più individualismo?**

**R:** Questo è quello che dicono in molti.

**D: E non è vero?**

**R:** In realtà l'individuo è stato inventato da San Paolo nella lettera ai Galati. "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno", scriveva.

**D: Insomma, critiche fuori tempo?**

**R:** Sì, l'individuo è nato molto tempo fa. E poi per raffinare il concetto c'è voluto Descartes, i romantici e via dicendo.

**D: Secondo lei c'è ancora la possibilità di vivere una dimensione collettiva?**

**R:** Sì. ecco la verità è che chi critica i giovani ha un modo vecchio di pensare al collettivo. Le nazioni, per esempio, non esistono più. Né l'Italia, né la Francia.

**D: E cosa esiste allora?**

**R:** Ci sono nuove politiche che non passano dalle nazioni. Un grande progetto per il futuro è trovare un nuovo modo per stare insieme.

**D: Accusano i giovani anche di essere consumisti, cosa ne pensa?**

**R:** Ancora un errore. Non sono i giovani che hanno inventato questo sistema. I giovani sono solo il risultato, sono le vittime di un modello che è stato pensato e alimentato dei loro nonni.

**D: C'è chi dice ai ragazzi: "Indignatevi!". Lei cosa suggerisce?**

**Continua a pagina 13**

# Il tallone d'Achille del Senato di Renzi

Di Marco Cucchini



COME SARÀ LA CAMERA DELLE AUTONOMIE

“C’è del nuovo e c’è del bello. Ma il bello non è nuovo e il nuovo non è bello”. L’ironico giudizio dato da Gioacchino Rossini all’opera prima di un giovane musicista mi è venuto in mente ascoltando le proposte sul Senato che (forse) verrà, presentate da **Matteo Renzi** alla direzione nazionale del Pd: una **Camera delle autonomie** nella quale siano membri di diritto i presidenti di Regione, delle province autonome di Trento e Bolzano e i sindaci capoluogo, integrata da venti senatori di nomina presidenziale per dare voce e spazio al meglio della “società civile”: 150 persone, non stipendiate e titolari del potere legislativo in una complessa gamma di materie, che spazia dalla revisione costituzionale alla Legge di stabilità, dalla legge comunitaria alle materie concorrenti Stato-Regione, fino a giungere al concorso nell’elezione degli organi di garanzia, a partire dal presidente della Repubblica.

L’idea del **Senato “territoriale”** non è nuova nel dibattito politico italiano e trova parecchi esempi in chiave comparata, anche se con una notevole variabilità di soluzioni.

Per meglio inquadrare la proposta di Renzi è pertanto utile gettare lo sguardo sui **modelli di bicameralismo** a noi più vicini. Nella tabella ho schedato sommariamente competenza e funzioni di tutte le seconde camere dei **paesi dell’area euro**, integrando con i due paesi dell’Unione con maggior numero di abitanti, il Regno Unito e la Polonia.

Nei casi considerati, sette hanno una composizione basata su una forma di rappresentanza territoriale e solo in quattro il corpo elettorale viene coinvolto nell’elezione dei senatori (nel caso polacco è eletta direttamente la totalità del Senato). Il principio della **nomina da parte di un potere terzo** è piuttosto diffuso: ad esempio, i sessantanove membri del Bundesrat tedesco sono indicati dai sedici governi regionali, con un rapporto di mandato vincolante nell’azione parlamentare. In nessun caso, però, è prevista una rappresentanza diretta dei governi locali nella Camera territoriale: da questo punto di vista, il modello renziano costituisce, indubbiamente, una novità assoluta.

Paese	Camera	Tipologia	Composizione	Modalità di elezione	Fiduciaria	Legislativa	Controllo	Bilancio	Revisione
Austria	Bundesrat	Federale	62	elezione indiretta	no	parziale	limitata	parziale	si
Belgio	Senato	Federale	71	elezione diretta-cooptazione	no	limitata per materie	limitata	parziale	si
Francia	Senato	Territoriale	240	elezione indiretta	no	si	si	si	si
Germania	Bundesrat	Federale	69	nomina dai governi federati	no	per materie	limitata	parziale	si
Irlanda	Seanad Éireann	Corporativa	60	nomina	no	revisione	limitata	limitata	limitata
Paesi Bassi	Senato	Territoriale	75	elezione indiretta	no	revisione	si	parziale	si
Polonia	Senato	Politica	100	elezione diretta	no	revisione	limitata	parziale	si
Regno Unito	House of Lords	Tradizionale	800	misto nomina-elezione	no	revisione	limitata	limitata	parziale
Slovenia	Consiglio Nazionale	Corporativa-Territoriale	40	misto elezione indiretta-nomina	no	limitata	si	limitata	no
Spagna	Senato	Autonomico	264	misto elezione diretta-indiretta	no	revisione	prevalente	parziale	si
Italia	Senato	Politica	322	diretta - nomina	si	si	si	si	si

Passando alle aree di competenza, la tabella ne elenca cinque principali: concedere e revocare la fiducia al Governo; funzione legislativa; inchiesta e controllo sull’esecutivo; bilancio e revisione costituzionale. Senato italiano a parte, nessun’altra camera alta è titolare della funzione fiduciaria, quindi l’ipotesi di limitare alla sola Camera dei deputati la responsabilità di insediare e revocare i governi è non solo di buonsenso, ma anche in

**Continua alla successiva**

## Segue dalla precedente

linea con tutti i modelli europei. Per il resto, quasi tutte le seconde camere hanno qualche competenza legislativa, in taluni casi molto marcata, in altri più sfumata, essenzialmente con un ruolo di revisione o sospensione, ma sempre riconoscendo una sorta di diritto all'ultima parola della camera politicamente più rappresentativa. In tutti i casi considerati, inoltre, esiste una partecipazione alla **definizione delle leggi di bilancio** nonché alle funzioni di controllo e garanzia e tutte le seconde camere (con l'eccezione del Consiglio nazionale sloveno) sono coinvolte nel processo di revisione costituzionale, spesso in condizione di parità con la prima camera.

## IL PUNTO DEBOLE

La proposta di Matteo Renzi, dunque non presenta eccessive novità in relazione alle competenze da attribuire al nuovo Senato, che pur privato della funzione fiduciaria, avrebbe comunque un ruolo centrale in tutte le altre aree. Si tratterà di una seconda camera molto forte, ben lontana dal ventilato passaggio a un **sistema monocamerale** o quasi monocamerale (come nei fatti sono il modello britannico o sloveno) e quindi è opportuno ritornare sull'altro aspetto centrale della proposta: la sua composizione.

Un Senato "nominato" non è una novità. Quello che è innovativo è la presenza diretta di personalità che ricoprono anche **altri incarichi istituzionali di rilevante impegno politico**. Ed è questo l'aspetto che si presta a maggiori critiche nella proposta renziana. Nel riformare un'istituzione che è parte integrante di una più complessa architettura costituzionale, prima di porsi la domanda "quanto costa" o "chi ne farà parte", la questione centrale deve essere "a cosa serve" (e ne sanno qualcosa nel Regno Unito, incartati da quindici anni in una impossibile riforma della House of Lords). Si può replicare che – dal punto delle competenze – la questione è chiara: il nuovo Senato avrà molte delle funzioni di quello attuale, ma non una base di legittimazione diretta.

Sarà una camera potente, di grande rilevanza e quindi ipotizzare che venga composta quasi interamente da sindaci e presidenti di Regione è una ingenuità, buona forse per vincere la battaglia mediatica, ma incapace di reggere a una riflessione più seria. Perché il punto è: ci possiamo permettere un Senato "legiferante", i cui membri ricoprono un altro incarico che li impegna pienamente? **Quando troveranno il tempo di fare i senatori?** Nei weekend? O, viceversa, se il Senato lavorerà sul serio, con commissioni impegnate ad approfondire le molte tematiche che ne riempiranno l'agenda politica, chi amministrerà le città e le regioni?

La composizione del nuovo Senato è il punto debole del "novitismo costituzionale" renziano, non tanto le competenze **TWEET**. Anche perché ci si potrebbe chiedere quanto sia utile a rilegittimare la rappresentanza politica l'affiancare a una **camera eletta con un meccanismo barocco e le liste bloccate**, quale quello dell'Italicum, una seconda camera composta in parte da membri forzatamente assenteisti e in parte da membri nominati, non si sa su quali criteri e con quali basi.

[Da la voce.info](#)

## Il mio nome è mai più

Ligabue, Jovanotti, Pelù

C'era una volta la mia vita  
c'era una volta la mia casa  
c'era una volta e voglio che sia ancora  
E voglio i nomi di chi si impegna  
a fare i conti con la propria vergogna  
dormite pure voi che avete ancora ancora  
sogni, sogni, sogni...

Il mio nome è mai più, mai più, mai più

Eccomi qua  
seguivo gli ordini che ricevevo  
c'è stato un tempo in cui credevo  
che arruolandomi in aviazione  
avrei girato il mondo  
e avrei fatto bene alla mia gente  
e fatto qualcosa di importante  
in fondo a me piaceva volare

C'era una volta un aeroplano  
un militare americano

c'era una volta il gioco di un bambino  
E voglio i nomi di chi ha mentito  
di chi ha parlato di una guerra giusta  
io non le lancio più le vostre sante  
bombe  
bombe, bombe, bombe...

Il mio nome è  
mai più  
mai più  
mai più...



# Altro che egoista e xenofoba, la Svizzera è il modello di integrazione democratica che l'Europa non è mai stata

**Rodolfo Casadei**

Sovranità popolare, federalismo, sussidiarietà. La Confederazione elvetica che vota contro l'immigrazione indiscriminata ha molto da insegnare all'elitaria Unione burocratica di Bruxelles

Si può definire xenofobo e antieuropeista un paese di 8 milioni di abitanti dove un quarto della forza lavoro è costituita da stranieri, i forestieri rappresentano il 23,3 per cento della popolazione, e di essi i due terzi provengono da paesi dell'Unione Europea e dell'Efta? Sì, se il paese si chiama Svizzera e se il suo popolo approva a stretta maggioranza un referendum che stabilisce che sarà il governo elvetico a decidere il "contingente" di lavoratori stranieri nel paese anno per anno. O almeno questo è ciò che hanno fatto numerosi commentatori negli altri paesi europei, mentre i dirigenti dell'Unione Europea a Bruxelles hanno semplicemente minacciato rappresaglie.

Ma la Confederazione elvetica non è uno Stato sovrano, non ha il diritto di decidere chi entra in casa sua e come? No, dicono commentatori e commissari europei, la Svizzera ha firmato con Bruxelles l'accordo per la libera circolazione di merci, capitali e lavoratori, e deve mantenere l'impegno assunto. Se cambia idea, saltano per aria anche gli altri 200 accordi bilaterali che Berna ha concluso con l'Unione Europea negli ultimi 21 anni, perché tutti essi presentano una clausola detta "della ghiagliottina": se anche un solo accordo non viene rispettato, tutto il pacchetto decade.

«Il mercato unico non è un formaggio svizzero, non si può avere un mercato unico con dei buchi», ha dichiarato con umorismo tutto lussemburghese il commissario per la Giustizia e la Cittadinanza Viviane Reding. E il presidente della Commissione Barroso ha rincarato la dose: «I patti vanno rispettati, non negozieremo con la Svizzera sulla libera circolazione delle persone».

Già, ma c'è una cosa che a Bruxelles non si sono ricordati di tenere in considerazione. Si chiama democrazia, quel sistema politico dove, come spiega l'etimologia greca della parola, a esercitare il potere è il popolo. Era dal 2005 che un voto popolare non rimetteva in discussione disposizioni decise dall'alto dalle istituzioni di Bruxelles e approvate dai capi di Stato e di governo. Allora erano stati francesi e olandesi a bocciare per via referendaria il Trattato di Roma che ampliava i poteri dell'Unione e istituiva la Costituzione europea. È vero che poi nel 2008 gli irlandesi bocciarono il Trattato di Lisbona, versione emendata di quello di Roma, ma subito nel 2009 si rimangiarono la bocciatura. Con gli svizzeri sarà molto più dura.

I commentatori che non hanno voluto buttarla sulla xenofobia, per esempio il Financial Times, l'hanno buttata sugli indicatori economici per dire che comunque gli svizzeri si sono sbagliati. «Il 56 per cento circa delle esportazioni elvetiche è diretto nell'Unione Europea, che rappresenta dunque un mercato vitale. Se alla Svizzera venissero imposti dazi doganali, ciò causerebbe un danno economico. Inoltre il mercato svizzero del lavoro sarà altamente vulnerabile anche alla più piccola quota migratoria. La Svizzera ha solo 8 milioni di abitanti, un numero equivalente a meno del 2 per cento del totale della popolazione dell'Unione. E tuttavia è sede di cinque delle 50 più grandi aziende europee per quotazione di Borsa. Essa pertanto dipende pesantemente da immigrati Ue altamente qualificati per far funzionare tali attività».

Questa però è solo la metà della verità: se è vero che l'Unione Europea assorbe il 56 per cento dell'export elvetico, è altrettanto vero che essa è l'origine dell'80 per cento delle importazioni svizzere: prima di far saltare la libera circolazione delle merci farebbe meglio a pensarci un po' su, anche perché i paesi dell'Unione e la Svizzera sono membri del Wto, e i dazi unilaterali potrebbero essere denunciati come violazioni degli accordi di libero scambio in quella sede.

Invocare il fantasma di una minore crescita del Pil non è esattamente un argomento che possa riempire di incubi i sogni degli svizzeri: stiamo parlando di un paese con un reddito pro capite annuo di 82.730 dollari, il secondo al mondo dopo la Norvegia. Negli anni della crisi finanziaria e della recessione accompagnata dall'esplosione del debito pubblico nel resto dell'Europa, il debito svizzero è sceso dal 41,8 per cento del Pil nel 2008 al 35,3 per cento del 2013. Tutto merito degli accordi conclusi con l'Europa? Difficile sostenerlo: è dalla prima metà del XX secolo che la



[segue a pagina 12](#)

### [Continua dalla prima pagina](#)

Difatti il primo vertice di maggioranza della seconda repubblica, quello presieduto qualche giorno fa dall'on Del Rio, ha visto seduti al tavolo ben nove- dico nove – rappresentanti di partiti(!?!).

Ma questo il è meno. La condizione più drammatica è che la “nuova politica” vive , come la vecchia, di qualche bugia.

Nulla si può fare in Italia – forse la stessa crisi economica sarebbe rientrata – se non dopo l’approvazione di un a nuova legge elettorale. Prima perché c’era la legge porcata - il Porcellum appunto – poi perchè non si poteva votare con la legge esistente – quella per capirci conseguente alla sentenza della Corte Costituzionale – cioè un proporzionale puro con sbarramento.

Senza di quella riforma l’Italia sembrava bloccata. Tutto si è giustificato in nome di quel risultato.

Il governo Letta non poteva “cadere”, le elezioni non si potevano affrontare – il Presidente della Repubblica aveva tutto fermato. La stessa combinazione di nuove o diverse maggioranze parlamentari erano condizionate dalla riforma delle riforme (la nuova legge elettorale)!

Lo “sdoganamento” politico di PD e FI – l’incontro “storico” tra Renzi e Berlusconi nella sede del PD era giustificato dalla impellente “necessità” di predisporre qualcosa di comune istituzionalmente che mettesse “in sicurezza” la politica italiana! Boh!

Poi è bastata un’accelerazione – le cui motivazioni sin intravedono in filigrana ma che si scopriranno più in là – libri di autori americani, richiesta di impeachment del Presidente Napolitano, interessi economici di Confindustria e CGIL, ambizioni personali di qualche leader, concezione oligarchica per cui poco più di un centinaio di dirigenti partitici valgono più di 40 milioni di elettori. Insomma il solito mix caratteristico della “prima repubblica” hanno fatto ricomparsa sulla scena politica ed OHPS il nuovo governo Renzi!

E la riforma elettorale! Boh!

Si dice occorre farla dopo l’approvazione della riforma del Senato.

E qui potremmo dirne ancora tante! Che significa riforma del Senato?

Per semplificare la vita del Governo che si confronterebbe con una sola Camera e decurterebbe il tempo per l’approvazione delle leggi.

Bene: è una cosa che da tanti anni dice Berlusconi, anzi il Parlamento aveva approvato una riforma ma poi il popolo, su input della sinistra, l’aveva bocciata in un referendum.

Allora era il popolo o...

Che significa un Senato in cui ci siano gli stessi che hanno pesanti responsabilità nella propria città o regione?

Quando avranno il tempo di dedicarsi al Senato?

Oppure si vuol sottintendere l’inutilità di una seconda camera? Ditelo apertamente e sopprimetela.

Noi, invece, riteniamo l’utilità del Senato ma come rappresentante delle istanze, e quindi della rappresentanza popolare, delle autonomie locali e perciò abbisognevole di gente che vi si dedichi.

Non riducete il tutto ad una questione di risparmio. Anche questa è una bugia ed un falso problema: Il gruppo parlamentare dei Cinque Stelle sta dimostrando che i deputati ed i senatori possono far risparmiare rinunciando a molte delle loro spettanze, pur previste dalla legge!

E poi che senso ha una maggioranza di 108 sindaci – quelli dei comuni capoluogo, più i presidenti delle giunte regionali e ben 21 senatori scelti dal Presidente della Repubblica! Mah. Quante improvvisazioni!

Per esempio. Perché i sindaci dei comuni capoluogo?. Ci sono città di 35 mila abitanti – vedi in Molise- e comuni di ben 100 mila abitanti vedi Andria o Barletta in Puglia...!

Se la rappresentanza deve esserci che siano coloro cha hanno quell’incarico a scegliersi chi li deve rappresentare.

Ci si è dimenticati che in ogni regione c’è o dovrebbe esserci il CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE?

Abbiamo conosciuti sindaci “schiaffe” di città grandi e sindaci “bravi” di comuni piccoli.

Ma questo è secondario, poiché quello che intendiamo evidenziare è la manifesta inconcludenza di aver messo la riforma elettorale quasi in secondo piano – il mantenimento di un governo vale di più di quello che fino a qualche giorno fa sembrava la “priorità” della politica italiana!

Comunque vedremo. Noi abbiamo forti dubbi che la cosa rimanga così, perchè come sempre è accaduto, alla fine la verità vince sempre anche contro ogni furbizia politica.

**Il popolo sembra ma non è fesso!**

**Segretario generale aicre puglia**

# Città metropolitane?

## No, solo province indebolite

Di Roberto Camagni

Il disegno di legge Delrio, approvato dalla Camera e ora in discussione al Senato, oltre a trasformare le attuali province in enti di secondo livello e in prospettiva in pure agenzie a supporto dei comuni e delle unioni di comuni, stabilisce l'organizzazione, le funzioni e le modalità di elezione degli organi delle **città metropolitane**, previste dal Titolo V della nostra Costituzione.

Il sindaco del comune capoluogo diverrebbe anche il sindaco metropolitano, e il nuovo ente, che si sostituirebbe alla provincia sul suo territorio, sarebbe governato da un consiglio, eletto da – e fra – gli attuali sindaci e consiglieri comunali, e da una conferenza in cui siederebbero tutti gli attuali sindaci. Il sindaco metropolitano attribuirebbe deleghe a consiglieri di sua fiducia; tutte le cariche sarebbero a titolo gratuito **TWEET**, in omaggio all'obiettivo della legge di “ridurre la classe politica” e di limitare la **spesa pubblica**. A certe condizioni, dopo tre anni si potrebbe procedere all'elezione del sindaco a **suffragio universale**.

Con il disegno di legge Delrio è la terza volta in cui ci si accinge a costituire il nuovo ente, ritenuto necessario per rilanciare la competitività delle nostre grandi città nonché l'efficienza e la qualità delle loro aree di influenza: speriamo che sia la volta buona! Ma il problema sta nel fatto che la parte della legge che tratta del tema della città metropolitana, al suo stato attuale, è inadeguata: la **distanza fra obiettivi e soluzioni** appare tale da far presagire un'ennesima occasione mancata per il paese.

Come recita la stessa relazione al disegno di legge iniziale, servirebbe “uno strumento di governo dalle ampie e robuste competenze”. Ma la proposta legislativa va in tutt'altra direzione: le città metropolitane **assomigliano in larghissima misura alle province**, già deboli istituzionalmente e ulteriormente indebolite; sono “enti governati dai sindaci” che prestano gratuitamente i loro servizi, senza risorse per le poche competenze aggiuntive. Le **funzioni** assegnate sono infatti “le funzioni fondamentali delle province”: pianificazione territoriale di puro coordinamen-

to, infrastrutture interne e servizi di mobilità, ambiente, rete scolastica. Di nuovo troviamo sostanzialmente solo:

- il piano strategico: uno strumento di coordinamento e di indirizzo, certamente utile, ma che è possibile attivare comunque, come ha dimostrato la recente esperienza realizzata dalla provincia e dal comune di Bologna;
- la promozione dello sviluppo, ma totalmente senza risorse;
- la pianificazione territoriale generale, non meglio definita, che duplica e rischia di appiattirsi sulla pura pianificazione di coordinamento.

Di più: se si volesse passare all'elezione diretta del sindaco metropolitano occorrerebbe lo **smembramento del comune capoluogo**, una vecchia e sballata idea dei primi anni Novanta. Perché indebolire la città centrale per costruire una città metropolitana già debole?

Vediamo più in dettaglio quattro punti chiave. La **pianificazione territoriale di area vasta** – cui si dovrebbe attribuire il compito fondamentale di ridurre l'insensato consumo di suolo, anche riorientando l'attività edilizia verso la rigenerazione urbana – temo stia subendo lo stesso destino che si vuole per le province: un sostanziale ridimensionamento. La sua attribuzione a istituzioni di secondo livello è certo accettabile, come avviene in Francia per le *Communautés urbaines*, ma a condizione che se ne definiscano i poteri di inquadramento e di vincolo sulla pianificazione comunale, le funzioni loro trasferite dai comuni, il sistema di incentivi; in sintesi, “l'adeguatezza” delle nuove strutture per esercitare funzioni di area vasta. Occorrerebbe almeno indicare che la pianificazione metropolitana coincida con la ‘pianificazione di struttura’ introdotta e definita da molte leggi regionali italiane, come è stato giustamente suggerito da Luciano Vandelli, uno dei trentacinque saggi per le riforme nominati da Enrico Letta. Quanto alla condizione dello **scorporo del comune centrale** – alleggerita alla Camera per le città metropolitane con più di 3 milioni di abitanti, ma in modo non facilmente giustificabile – potrebbe rispondere all'esigenza di

[Continua alla successiva](#)

### Segue dalla precedente

evitare conflitti fra il sindaco del comune centrale e il sindaco metropolitano, una volta che entrambi siano eletti direttamente, secondo la giusta preoccupazione di molti. Ma perché utilizzare uno strumento nato per tutt'altro obiettivo – quello di evitare scontri fra capoluogo e hinterland – e comunque sbagliato? Perché temere un conflitto aperto fra le due istituzioni, che potrebbe essere evitato differenziando in modo chiaro le funzioni loro attribuite?

Questa condizione renderebbe ancora più difficile il passaggio all'elezione diretta del sindaco metropolitano, un obiettivo di democrazia, anche se da raggiungere nel lungo periodo.

Una parola sul **numero di città metropolitane prevedibili** sulla base del testo di legge Delrio. In Francia, dopo un periodo di sperimentazione di cinquant'anni sulle Communautés urbaines, si è deciso oggi di passare alle Métropoles istituendone tre (per il momento). In Italia, dopo un dibattito di qualche mese e soprattutto nessuna sperimentazione, stiamo per lanciarne **diciotto** (nove obbligatorie + Roma + cinque possibili nelle Regioni a statuto speciale + tre nelle province con più di un milione di abitanti), aumentabili in futuro, più uno statuto di simile autonomia per due province montane. Ogni commento è superfluo.

Infine, occorrerebbe rafforzare nettamente sia gli **obiettivi** che le **competenze** attribuite alle città me-

tropolitane, prevedendo almeno:

- una robusta competenza di pianificazione territoriale “di struttura”;
- una delega sulla fiscalità delle trasformazioni immobiliari e sulle relative rendite, oggi frammentata e tenuta a livelli incompatibili col finanziamento finanche delle infrastrutture di base e della manutenzione urbana;
- un esplicito obiettivo di riduzione dei consumi di suolo,
- un obiettivo di semplificazione ed efficientamento della gestione delle aree produttive,
- una competenza su edilizia sociale e riuso del patrimonio edilizio inutilizzato,
- l'istituzione di un “consiglio di sviluppo” metropolitano con le parti sociali, economiche e culturali, sull'esempio francese,
- la proposizione di credibili procedure per la partecipazione dei cittadini,
- un'azione di comunicazione e di costruzione di un'identità metropolitana.

Si tratta di materie che potrebbero essere anche successivamente introdotte nei **singoli statuti metropolitani** con leggi regionali, ma sulle quali sarebbe molto meglio che la legge nazionale desse almeno un forte indirizzo, invece di restare totalmente muta. Al Senato spettano oggi, a mio avviso, queste cruciali responsabilità.

Da la voce.info

### Continua da pagina 7

**R:** Io non ho consigli da dare ai giovani, il mio messaggio è rivolto ai vecchi. Devono stare vicino ai giovani, ascoltarli. Sostenere.

**D: Quindi è ottimista?**

**R:** I ragazzi di oggi vivono in condizioni materiali molto più difficili di quelle che abbiamo vissuto noi, ma hanno potenzialità infinite.

**D: Crede davvero che la Rete ridistribuirà il potere?**

**R:** Sa, qualcuno potrebbe dire che è un pensiero utopico. Ma nel 19 esimo secolo abbiamo avuto il socialismo utopico, nel ventesimo quello scientifico.

**D: Meglio il primo del secondo?**

**R:** Il primo ci ha regalato le banche per i poveri, gli asili, le società di mutuo soccorso: molte delle cose buone della nostra società. Il secondo ha fatto milioni di morti. E allora io preferisco l'utopia.

di Giovanna Faggionato

**Continua da pagina 8**

Confederazione attira lavoratori e capitali stranieri. E poi che razza di accordi avrebbero stretto gli svizzeri con l'Unione, se ad avere l'economia in salute alla fine sono solo loro e i tedeschi?

**Un problema di occupazione**

Ma sia pure: le quote all'immigrazione del lavoro straniero rischiano di compromettere il buon andamento dell'economia. Lo hanno sostenuto, e per questo hanno chiesto di votare "no" al referendum, le grandi banche, la Confindustria elvetica e tutti i partiti di governo tranne l'Unione democratica di centro (Udc), una formazione conservatrice che vanta la maggioranza relativa col 26,6 per cento dei voti.

Ora, per prima cosa va detto che non c'è solo la macroeconomia, ma anche la microeconomia, e quello che può essere un vantaggio generale a livello locale crea problemi. Il cantone che ha fatto pendere il risultato finale del referendum dalla parte del "sì" è stato il Ticino, dove l'applicazione degli accordi di Schengen, insieme al vecchio accordo italo-svizzero del 1976 sui frontalieri, ha effettivamente creato problemi economici a molti ticinesi.

In un mercato occupazionale da 240 mila posti di lavoro, gli italiani oggi ne occupano 60 mila, provocando un abbassamento dei livelli salariali e creando ansia: «Per noi ticinesi la libera circolazione significa che 3-4 milioni di lombardi e piemontesi, con la crisi attuale che vive l'Italia, premono alle frontiere e sono pronti a occupare i nostri 240 mila posti di lavoro», spiega Sergio Morisoli, deputato ticinese di un partito liberale.

«È come se i 4 milioni di posti di lavoro della Lombardia entrassero nel mirino di 90 milioni di persone alle sue frontiere». A ciò si aggiunge il fenomeno dei "padroncini", artigiani italiani che invadono il mercato ticinese dei servizi e mettono in crisi le imprese locali: «Ci sono centinaia di camioncini che ogni giorno varcano la frontiera, guidati da elettricisti, idraulici, tecnici vari che praticano una concorrenza scorrettissima», racconta Claudio Mesoniat, direttore del quotidiano ticinese Il Giornale del popolo. «Offrono i loro servizi a prezzi stracciati, perché non pagano le imposte qui in forza degli accordi con l'Europa, e non le pagano nemmeno in Italia perché sfuggono al fisco italiano». In Ticino persino i Verdi hanno appoggiato il "sì" al referendum, e abbiamo detto tutto.

Ma a parte la specificità ticinese, non si può dire che siano state motivazioni economiche a determinare il risultato del referendum. Il tasso di disoccupazione in Svizzera sta al 3,5 per cento. S'è parlato di qualità della vita, di treni sovraffollati e affitti alle stelle nelle principali città. Ma le città (Ginevra, Zurigo, Basilea) hanno votato "no". A votare "sì", oltre al Ticino, sono stati i cantoni rurali di lingua tedesca. Gente che ha «scelto l'identità piuttosto che la prosperità», come ha titolato Le Monde. Così il giornalista Antoine Menuisier ha spiegato l'arcano: «Su queste questioni europee, fondamentali in termini identitari, è forte il timore della diluizione e pregnante il sentimento di superiorità democratica, ed è la campagna, soprattutto la campagna svizzero-tedesca, che dà la nota. O quel che ne tiene il posto: dei paesaggi di una bellezza opera del lavoro umano, dove si mescolano il romanticismo alpino e l'imperialismo "bio"».

Veniamo al punto: non è solo questione di identità, è questione di democrazia. L'incompatibilità fra il modello politico dell'Unione Europea, verticistico e votato a imporre l'uniformità, e quello svizzero, dal basso e concepito per tutelare le diversità, va accentuandosi col passare del tempo.

Nel 2001 l'adesione all'Unione Europea fu respinta dal 76 per cento degli svizzeri in un referendum; secondo un sondaggio commissionato dalla tv di Stato nel 2012 i favorevoli erano scesi addirittura al 6 per cento. Secondo quello stesso sondaggio, i favorevoli ad aderire almeno allo Spazio economico europeo (See) sarebbero appena l'11 per cento: al referendum del 1992 il "no" al See vinse di un'incollatura, 50,3 per cento contro 49,7.

Afferma Sergio Morisoli: «I successi della Svizzera non sono dovuti agli accordi bilaterali con l'Unione Europea, ma a due punti di forza, a due peculiarità che solo qui si trovano: democrazia diretta e federalismo fiscale. Perché la burocrazia svizzera funziona meglio di tutte le altre? Perché i politici fanno, prima o poi, quello che il popolo vuole? Perché qui la sovranità appartiene veramente al popolo, che la esercita direttamente, e perché grazie al federalismo fiscale (un terzo del gettito fiscale va ai comuni, un terzo ai cantoni e un terzo al governo federale, ndr) controllori e controllati sono vicinissimi. Il potere politico, il controllo della spesa, la sorveglianza sull'amministrazione in Svizzera sono decentratissimi, e così gli svizzeri vogliono che restino. Questo a Bruxelles proprio non lo capiscono».



**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

Le reazioni irritate e minacciose delle Reding e dei Barroso si spiegano soprattutto col “cattivo esempio” che la democrazia diretta svizzera dà agli altri popoli europei. Spiega Wolf Linder, ex direttore dell’Istituto di scienze politiche dell’università di Berna: «I diritti popolari sono sempre stati diritti di opposizione, soprattutto contro il governo e in questioni di politica interna. Oggi però assistiamo a un’internazionalizzazione della politica. Politica interna ed estera non possono più essere distinte con chiarezza. Per questo la settimana scorsa i cittadini svizzeri hanno scoperto un nuovo tipo di democrazia diretta. Possono opporsi al processo di globalizzazione e di europeizzazione. È una cosa che in nessun altro paese europeo è possibile fare. E poiché la politica dell’Unione Europea è soprattutto una politica delle élite, con forti carenze democratiche, non c’è da stupirsi che le persone di altri paesi facciano i complimenti alla Svizzera. È difficile introdurre la democrazia diretta, perché le élite politiche dovrebbero cedere una parte del loro potere decisionale».

Grazie a questo modello politico, «il cittadino medio svizzero è più politicamente competente del deputato medio del Bundestag tedesco», ha scritto il politologo tedesco Gerd Habermann. Il quale aggiunge: «Sia i cantoni sia i comuni dispongono di un potere reale, a cominciare dalla sovranità fiscale. La diversità viene concepita come un’opportunità, non come disparità indesiderata, da compensare con l’“armonizzazione”. Il grado estremo di suddivisione del governo, cioè la coerente applicazione del principio di conferire le competenze più importanti al livello più basso e di favorire il privato sul pubblico e le strutture informali su quelle formali, implica che il principio di sussidiarietà è praticato in Svizzera come in nessun altro luogo in Europa».



Qui siamo davvero agli antipodi del modello dell’Unione Europea, che si presenta come l’incarnazione dell’“unità nella diversità” e della sussidiarietà, ma ha ridotto l’una e l’altra a puri slogan privi di contenuto. In nome del mercato unico la diversità viene annullata in omogeneità attraverso l’“armonizzazione”, mentre la sussidiarietà si riduce a una ripartizione di competenze fra gli Stati nazionali e Bruxelles. Tutto – la scarsa democrazia, la concentrazione di potere burocratico, l’omologazione delle diversità – viene giustificato in nome dell’integrazione europea, fine supremo perché foriero di prosperità e diritti realizzati.



### Altro che ostacolo

Ma proprio qui sta l’errore di prospettiva: la Svizzera non è un ostacolo all’integrazione europea, ma il modello di come avrebbe dovuto essere e non è stata. È un esempio di integrazione politica dal basso, fatta per proteggere le diversità e le libertà della singola persona e della sua comunità territoriale, laddove l’Unione è il modello di un’integrazione dall’alto, elitaria e antidemocratica, dove persone e comunità sono piegate a un’uniformità decisa dal vertice.

Come spiegava il filosofo elvetico Denis de Rougemont, la Svizzera è nata come un’unione di stati, costituita allo scopo di preservare l’autonomia delle città e delle comunità contadine affiliate: «Si associavano per difendere la loro diversità, il fondamento della loro solidarietà non era il potere collettivo, bensì l’autonomia del singolo». Fino alla fine della sua vita De Rougemont si è impegnato per un’integrazione europea fatta a partire dalle comunità e dalle regioni, come nel modello svizzero, e non dagli stati nazionali centralizzati che riproponevano il loro modello a Bruxelles. Non è stato ascoltato, e il risultato è ben sintetizzato da Habermann quando definisce l’Unione Europea attuale «dominio della pseudoprofessionalità burocratico-tecnica, unita a un lobbismo ben mascherato». La vera Unione Europea è la Svizzera. Ditelo agli orfani di De Gasperi, Schuman e Adenauer.

Da Tempi

**Chi volesse dubitare di tutto, non arriverebbe neanche a dubitare. Lo stesso giuoco del dubitare presuppone già la certezza. Ludwig Wittgenstein**

# BORSE DI STUDIO



# BANDO

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

## **BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2013/14 un concorso sul tema:

**“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”**

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

### OBIETTIVI

Asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

far conoscere i diritti dei cittadini europei

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“LA TUA VOCE PER L'EUROPA: DAL TUO TERRITORIO ALLA PATRIA COMUNE”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà, **entro il 15 aprile 2014**, all'AICCRE Puglia in Bari via Partipilo n. 61

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola media della Puglia

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00)

Il segretario generale  
Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente  
dott. Michele Emiliano

## **AVVISO**

### **A TUTTE LE SCUOLE MEDIE**

### **DI 1<sup>^</sup> E 2<sup>^</sup> GRADO DELLA PUGLIA**

**A CURA DELLA NOSTRA FEDERAZIONE E A SPESE DELLA SEDE NAZIONALE SONO STATI STAMPATI DUE DEGLI OTTO LAVORI PREMIATI CON BORSE DI STUDIO 2013 DELL'AICCRE PUGLIA.**

**Si tratta di un fumetto e di un quaderno interattivo**

**LE SCUOLE E I DOCENTI INTERESSATI POSSONO FARNE RICHIESTA ALLA NOSTRA FEDERAZIONE REGIONALE**

**indirizzi in ultima pagina**

## **ELEZIONI EUROPEE 25 MAGGIO 2014**



**[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)**

## A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

## I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61  
70124 Bari**

**Tel.: 080.5216124**

**Fax 080.5772314**

**Email:**

**aiccrepuglia@libero.it**

♦ **Via 4 novembre, 112 —  
76017**

**S.Ferdinando di P.**

**TELEFAX 0883.621544**

**Email.**

**valerio.giuseppe6@gmail.com.**

**petran@tiscali.it**

**ISCRIVITI**

**ALL'AICCRE**

## LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

### Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco  
di Bari

### V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune  
di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile  
consigliere amministrazione  
prov.le di Bari

### Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

### V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

### Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

### Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa  
Rachele Popolizio, Dott. Mario  
Dedonatis